

A proposito delle celebrazioni del centenario di Bayreuth

Arrivare a Wagner

Dove può cominciare un discorso critico sul musicista tedesco che sottragga la sua opera alle manipolazioni ideologiche di una tradizione conservatrice

Non ero a Bayreuth quest'estate quando è stata rappresentata la così discussa edizione della Tetralogia di Wagner firmata da Pierre Boulez direttore d'orchestra, da Patrice Chéreau regista, e dal binomio Schmidt-Falner scenografi...

dei personaggi, al di sopra delle psicologie e delle storie singole, per lo scopo del suo particolare « dramma musicale » e della sua particolare concezione della forma musicale. Questo è il punto di questo allora giustificata anche una serie di operazioni: certo, è lecito trasformare il Reno in una diga, le Norne in tre puttanelle che adescano il pastore (Sigfrido) per l'appunto; è lecito far morire Brunilde in un sobborgo di Nuova York, vestire Sigfrido — nel Crepuscolo — in smoking, fornire l'officina di Mime di un'enorme pressa meccanica, e rispettare poi in pieno l'impostazione del tutto mitologica della scena con il drago Fafner; è lecito perché la Tetralogia è innanzi tutto una fiaba, una fiaba che si svolge fuori della storia e quindi si presta alle allusioni più disparate, a storizzazioni di comodo e a retorizzazioni di un'analisi che lo sottraggono fin dove è possibile ai fumi ideologici di una restaurazione che nega la sostanza e le ragioni della cultura ed è quindi la prima, vera nemica dello stesso Wagner.



Una scena della «Tetralogia» di Wagner a Bayreuth: Sigfrido uccide il drago Fafner

Giacomo Manzoni

Si apre questa mattina la Fiera internazionale del libro

4.000 editori a Francoforte

La gigantesca kermesse nella quale si confrontano gli indirizzi dell'industria editoriale di tutto il mondo ha voluto quest'anno scegliere un tema specifico: quello della letteratura latino-americana - Un imponente servizio di sicurezza

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 15. Quest'anno, Francoforte si trasforma nella capitale mondiale del libro con un mese di anteo rispetto alle recenti edizioni. Si potrebbe maliziosamente supporre che si tratti di una precisa scelta condizionale del mercato: i libri della nuova stagione, dopo il rallentamento estivo, si lanciano infatti, come un altro prodigioso fenomeno dell'industria culturale di massa, a fine settembre - primi di ottobre, e la Buchmesse degli anni scorsi per essere quella grande vetrina pubblicitaria e promozionale cui, non certo dichiaratamente, aspirava già un po' fuori strada.

lante, cui, Francoforte, ci ha abituato, ma ad essere assistito anche a indisturbati colpi di pagliacci mascherati da Hitler — i feriti si contano a decine, ma fra di loro ve ne furono alcuni che non mostravano i particolari segni delle percosse da corpo contundente. Non sanguinavano. Erano invece intossicati come avvelenati e storditi e indolenziti in tutto il corpo. Non riuscivano a capire come fosse successo: bombe lacrimogene non ne erano state, ne saremmo stati colpiti anche noi e tutte le migliaia di persone che in quel momento si affollavano nel padiglione. Il mistero ci fu svelato il giorno dopo, durante una conferenza stampa indetta dalla redazione di Neue Kritik, una delle più importanti riviste teatrali, di ispirazione marxista, della città. Per la prima volta Francoforte, ma il banco di prova era stato il Vietnam — era stata usata dalla polizia una nuova arma lanciata in un'azione di polizia: una bomba ideologica in ambiente idoneo all'impiego in ambienti chiari, ma anche nelle strade: e infatti viene usata per il controllo della cultura contro i manifestanti in ogni circostanza. Fra i feriti, ci fu detto, vi erano anche molti giovani esponenti di primo piano della cultura tedesca non conformista, ex contestatori con Dutschke nel '68, poi divenuti docenti e assistenti alle cattedre che già furono di Adorno, Horkheimer, Marcuse, Habermas. Durante la conferenza stampa si verificarono un

palo di episodi che danno la misura della tenacia repressiva con cui l'apparato di Bonn agisce contro le sinistre. Mentre un redattore della Neue Kritik denunciava la gravità dell'operazione di polizia del giorno precedente, un giovane accanto a lui puntò il dito contro uno dei servizi di sicurezza che era salita e lo accusò di essere un poliziotto. Smascherata, la spia barbata, senza dire una parola, uscì ad occhi bassi dalla stanza. Un momento di trambusto e la conferenza stampa riprese. Erano passati appena cinque minuti, ma l'atmosfera era già guasta di un altro signore, questa volta con l'aria «ripulita» (forse quella che si serve in questa città, la Buchmesse si è dato un tema, e di grosso impegno: «America Latina. All'insegna di un omaggio al «subcontinente americano» si apre la cerimonia di apertura della Fiera, ed ecco il perché della presenza di Vargas Llosa, per ora in questa città, in un momento di un definitivo consacrazione della cultura latino-americana, è stata la causa dell'insuccesso, poi denunciato, di un'opera di genere di prosa, presumibilmente, tutta la kermesse letteraria Francofortese.

Non è questa la sede per fare delle riflessioni sui tenti guasti del processo di disgregazione, ideologica e politica, organizzativa, che ha investito la cultura tedesca, ma il banco di prova era stato il Vietnam — era stata usata dalla polizia una nuova arma lanciata in un'azione di polizia: una bomba ideologica in ambiente idoneo all'impiego in ambienti chiari, ma anche nelle strade: e infatti viene usata per il controllo della cultura contro i manifestanti in ogni circostanza. Fra i feriti, ci fu detto, vi erano anche molti giovani esponenti di primo piano della cultura tedesca non conformista, ex contestatori con Dutschke nel '68, poi divenuti docenti e assistenti alle cattedre che già furono di Adorno, Horkheimer, Marcuse, Habermas. Durante la conferenza stampa si verificarono un

se. Qui fuori i libri si possono invece acquistare, anzi si possono anche affittare, e vendono a centinaia. Si tratta di testi di Marx, Engels, Lenin, che «Guevara, Fidel Castro, Rosa Luxemburg o di opuscoli di oscuri teorici tedeschi che si richiamano al marxismo e al «mutamento».

Sedimentazioni e novità

«La politica e le idee» è intitolato il suo scritto. «Può essere un punto di partenza per un'indagine di tipo letterario sul maggiore giornale della borghesia italiana che «due intellettuali su tre sembrano essere comunisti». E l'orgoglio può crescere costantemente che mentre gli «ultra-rivoluzionari» analizzano il 20 giugno, gli intellettuali di sinistra, che hanno pesato negativamente sul voto, e che rappresentano una cultura di destra molto diffusa e persistente: il fatto che questa esista poco nella veste di espressione qualificata, che produca scartoffie più che libri, che sfugga ad un'esplicito confronto nei periodi normali per esplodere come propaganda efficace nelle fasi di tensione, implica che vi sono sedimentazioni, incrostazioni e anche nuove elaborazioni che in fluiscono come coscienza di classe, che hanno i loro «colli intellettuali». L'allusione al numero dei voti ottenuti proprio dalla Dc (dopo una campagna largamente anticomunista) il 29 giugno, è chiara.

Vediamo un passo dell'articolo di Barbellini parla special mente dello scontro fra comunisti e cattolici ma gli è stato fatto notare — a nostro giudizio, con ragione — che gli sconfitti non sono soltanto i cattolici che, d'altronde, non hanno mai avuto un ruolo nella vita culturale dei Paesi. Ma anche e soprattutto i laici. Se si riferisce evidentemente a quei laici che hanno voce politica attraverso i partiti di centro, centrodestra e centro-sinistra.

In realtà, elettoralmente so-

no stati questi ultimi e in varie misure altri partiti o movimenti diversi dalla Dc, a riportare delle sconfitte. Ma intanto è proprio vero che ci sia stato uno scontro «fra comunisti e cattolici»? La Dc non ha rappresentato tutto il cattolicesimo italiano, c'è ben altro. E forse principalmente sotto l'aspetto culturale ha accentuato presenza di cattolici nelle liste comuniste, come indipendenti, risponde a una situazione che dal pontificato di Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II non ha smesso di evolversi in una prospettiva orientata a sviluppare, in un'ottica di sviluppo, i vari aspetti di ciò che intendendo dire (notando anche riferimenti) si sono presentati in queste occasioni. Ma il tema credo sia comunque lontano dall'esaurimento.

Si è cercato da alcune parti, qualche volta con successo, di sostituire alle contrapposizioni un po' rigide allo scritto di Barbellini un'analisi multilaterale, e approfondita, senza mortificare gli impulsi vivi di quel ragionamento. Che pone, fra l'altro, alle radici dell'ascesa comunista nella realtà politica italiana e della moltiplicata presenza comunista nel nostro ambiente intellettuale, anche una supe-

riorità grandissima di cultura qualificata e operosa. Barbellini, nel modo più netto, delinea questa superiorità nei confronti della Democrazia Cristiana e degli intellettuali che la rappresentano o che sono vicini. Qual è il rispetto esprimersi culturalmente, oggi? «...Servono pensieri, libri, opere cinematografiche e teatrali, proposte per la scuola e per l'università, idee contro l'egoismo e contro la corruzione, contenuti di volontà e di onestà per quel pluralismo che è, appunto, nella tradizione cristiana. Se no, è disonesto dire che i comunisti stanno occupando tutta la cultura italiana; non fanno altro che fare cultura, mentre altri si limitano a fare quadrato intorno agli ultimi posti di privilegio». Dal canto suo la «cultura» dei comunisti è raffigurata qui in termini trionfalistici, fra una frase come «c'è una cultura che pervade di sé dodici milioni di italiani» (ossia quanti hanno votato da ultimo per il Pci). E ancora: «...I comunisti hanno fatto soprattutto cultura, sia come capacità di organizzazione nei giornali, nei teatri, nel cinema, nella editoria, nella scuola, nella ricerca, nella tecnologia; sia come spinta creativa nella letteratura e nella scienza... E' successo che i comunisti nei discorsi, nella produzione artistica, nelle singole scelte di leggi e di programmi, nella critica al costume corrente e ai mezzi di comunicazione di massa, elaborassero un sentimento comune nazionale e popolare... Così è nata una cultura, cioè una comune idea della vita, un'opinione vasta che riguarda tanto la lingua quanto il pudore, tanto il sesso quanto la famiglia, tanto il tempo libero quanto il lavoro, tanto l'insegnamento quanto l'adolescenza».

E' naturale, che queste e altre tesi di Barbellini abbiano suscitato non solo reazioni polemiche da parte «avversa», ma anche a sinistra e specificamente nel campo comunista un bisogno d'«esaminare più a fondo i problemi relativi, i loro atteggiamenti, i loro atteggiamenti in questo senso cioè che ha detto, in «Rinascita» del 16 luglio, Giovanni Berlinguer.

Nonostante le sagacità del Pci al riguardo, i colpi inferti da quelle tragedie ebbero vasta portata anche nell'area «culturale» che dicevo. Ma le rivendicazioni d'autonomia del comunismo italiano, e ciò che in senso mondiale attiene a un memoriale di Yalta, hanno successivamente preso conferma, svolgimenti ben recepiti da coloro stessi nei quali le crisi si erano fatte più sentire. Nell'Italia odierna, le risorse culturali del marxismo sono state messe a fondo con tali svolgimenti.

Giansiro Ferrata

Non è certo semplice intanto la realtà dei fatti, che è stata la cultura italiana attuale. Già nel senso diretto mentre collegabili alla politica, tale realtà è assai molteplice. C'è un vigoreggiare della «cultura di sinistra» nei modi più svariati, dai rapporti sostanziosi con temi e problemi di lunga lena al giornalismo incisivo o a quelle posizioni largamente dialettiche che all'estremismo risonano o sommano, dai ricorsi ai ministri alle tensioni un po' esoteriche. In essa, non solo poche le appartenenze, le prevalentemente alla sinistra del Psi o a quella dei movimenti che furono e extraparlamentari, o di fatto a un laicismo che ha tenaci riflessi liberal-borghesi. Ma vi è nettamente protagonista il Pci, come forza politica, sociale e irradiazione culturale.

La cosa ha aspetti che davvero vengono di lontano. Il marxismo polemico della Rivoluzione d'Ottobre, le realizzazioni del leninismo nella URSS e i suoi livelli, i suoi effetti internazionali; il risalito preso dall'azione comunista dentro e intorno alla Resistenza; poi in successione i veloci e massicci adesioni alla Rivoluzione di Gramsci, fecero leva per l'intensità delle adesioni al comunismo in una parte viva e progressivamente estesa della nostra cultura. Dovevano emergere in breve anche le difficoltà, le traversie e le faticose cui queste adesioni erano portate. Basta ricordare il nome di Stalin a ricordare, di scorcio, i moventi. Tutta una prima crisi si manifestò dal tempo del «Politico» e di Vittorio al '49-'50. E ne seguirono poi due altre, pur dopo che Stalin era ormai legato, rispettivamente alla tragedia ungherese, e a quella cecoslovacca.

Nonostante le sagacità del Pci al riguardo, i colpi inferti da quelle tragedie ebbero vasta portata anche nell'area «culturale» che dicevo. Ma le rivendicazioni d'autonomia del comunismo italiano, e ciò che in senso mondiale attiene a un memoriale di Yalta, hanno successivamente preso conferma, svolgimenti ben recepiti da coloro stessi nei quali le crisi si erano fatte più sentire. Nell'Italia odierna, le risorse culturali del marxismo sono state messe a fondo con tali svolgimenti.

Giansiro Ferrata

Centenario del CORRIERE DELLA SERA 1876-1976

Glauco Licata Storia del CORRIERE DELLA SERA

Cento anni di storia italiana attraverso le vicende del più grande quotidiano nazionale. Il 5 marzo 1876 uscì il primo numero del «Corriere della Sera». Da allora non c'è stata vicenda di rilievo della vita nazionale nella quale il giornale, direttamente o con un suo uomo, non sia stato presente come protagonista. Nella ricorrenza del primo centenario, questa «Storia del Corriere» non è una narrazione di fatti privati o aziendali, ma la storia di un'istituzione pubblica, patrimonio di tutti, che profondamente ha inciso nella vita di tre generazioni di Italiani.

Libreria e discoteca RINASCITA Via Botteghe Oscure 1-2 Roma Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Due drammi vietati dal governo razzista in Sud Africa

BOSTON, 15. Il «Christian Science Monitor» pubblica con il titolo di un dispiacuto da East London, nel Sud Africa, nel quale si dà notizia del divieto imposto dal governo razzista ai due drammi di successo internazionale: «Sizwe Bansi è morto» e «L'isola» di Winston Mthshu. John Kani e Kani, entrambi negri, e Fugard, un bianco, vivono a Port Elizabeth. Il primo dei due drammi è stato rappresentato a Londra, New York e in Australia e ha ottenuto a New York il Tony Award nel 1975. «L'isola» è ispirata alla vita a Robben Island, un luogo di detenzione dei prigionieri negri.

Due drammi vietati dal governo razzista in Sud Africa. Il «Christian Science Monitor» pubblica con il titolo di un dispiacuto da East London, nel Sud Africa, nel quale si dà notizia del divieto imposto dal governo razzista ai due drammi di successo internazionale: «Sizwe Bansi è morto» e «L'isola» di Winston Mthshu. John Kani e Kani, entrambi negri, e Fugard, un bianco, vivono a Port Elizabeth. Il primo dei due drammi è stato rappresentato a Londra, New York e in Australia e ha ottenuto a New York il Tony Award nel 1975. «L'isola» è ispirata alla vita a Robben Island, un luogo di detenzione dei prigionieri negri.

Questo riconoscimento può suonare, dopo anni di dura e asfittica crisi soprattutto per le case medio-piccole, di buon auspicio per l'editoria italiana, per la quale sono in parecchi, ormai, a parlare di ripresa e di superamento dell'impasse. A nostro parere è ancora presto per dirlo: i sintomi ci sono e occorre tenerli, anche qui a Francoforte.

Felice Laudadio